



QUADERNO

POLITICHE DI AUSTERITÀ E I FONDAMENTALI
ECONOMICI

Parola d'ordine: "mettere in ordine i conti pubblici"

*Con questo numero s'inaugura, a cura di **Federico Macaddino**, Responsabile del Dipartimento "Ministeri e Presidenza del Consiglio dei Ministri" la pubblicazione di una serie di elaborati che costituiranno la "Raccolta di scritti di Economia Etiologica", contributo di idee all'Ufficio Studi di Economia e Fiscalità della DIRPUBBLICA.*

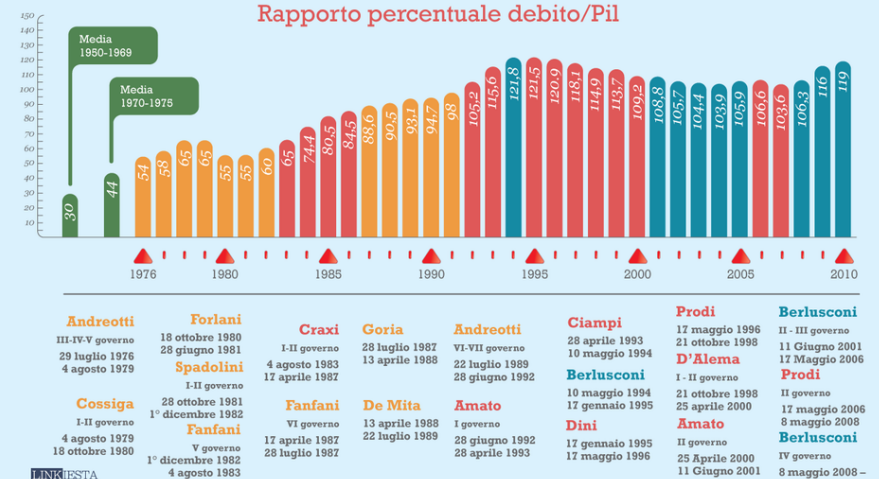
Da oltre due anni siamo sottoposti a politiche di governo di stampo rigorista e monetarista. In campo economico-finanziario, lo Stato ha pressoché cessato gli investimenti (e non ha addirittura nemmeno onorato gli impegni di spesa presi), ridotti gli incentivi, inibito gli Enti locali (col patto di stabilità), bloccato i contratti e diminuito la spesa pubblica con tagli per lo più orizzontali e non selettivi (pur teorizzando una scientifica *spending review*), insediando un commissario *ad hoc* (Bondi) e istituendo apposite commissioni studio. In campo fiscale, abbiamo assistito a ripetuti aumenti di aliquote, a nuove tassazioni, ad una riduzione di detrazioni e deduzioni fiscali, a un sostanzioso aumento di pressione fiscale (quasi al 45%), a un accrescimento di oneri e adempimenti burocratici. In campo bancario, la stretta sul credito è stata evidente, coperta da una politica economica governativa che ha incentivato l'acquisto di titoli di stato invece della dazione di credito alle imprese (1); né la Cassa Depositi e Prestiti di Bassanini ha potuto avere un ruolo compensativo. Tutto questo in nome e con l'obiettivo di mettere in ordine i conti pubblici e ridurre la dipendenza economica dell'Italia dal suo debito pubblico. La definizione più usata dalla stampa e dal Governo era "salvare l'Italia dal baratro". Lo stesso Monti, recentemente, rivendicava il merito di aver mantenuto il Paese nei parametri dettati dall'Europa. Ed è la verità! Così come il Governo Prodi addossò agli Italiani rigorosi sacrifici per poter entrare nell'Euro e rimanere nell'Europa di Maastricht (tassa sulla salute e via dicendo), il Governo Monti ha fatto la sua parte per mantenere l'Italia virtuosamente nei parametri che gli Euroburocrati e gli Eurobanchieri hanno imposto (parametri nati, fra l'altro, nel 1992 quando la congiuntura economica mondiale era ben diversa da quella odierna). Anzi, l'Italia sta, ora, partecipando cospicuamente (29,5 mld di euro) a finanziare l'European Financial Stability Facility (EFSF) e l'European Stability Mechanism (ESM), i fondi di aiuti agli Stati in difficoltà, pur avendo orgogliosamente disdegnato di usufruire a sua volta di tali aiuti. Anche perché i soldi ci sono e non sono mai mancati! Onestamente, al Prof. Monti va riconosciuto un altro merito: quello di aver restituito all'Italia un'immagine credibile ed un onore violato nei confronti della comunità internazionale (episodio India a parte). Ciò si riflette senza dubbio sulla fiducia accordata all'Italia nei mercati e nella collocazione dei titoli di stato. E proviamo, infine, a dar anche credito al Prof. Monti quando afferma di non aver avuto il tempo necessario e le "mani libere" per attuare contestualmente anche politiche di rilancio dell'economia (pur non dovendo rispondere ad un elettorato, avendo un consenso iniziale pressoché unanime della Nazione, avendo posto 55 volte la fiducia in Parlamento, avendo governato solo con decreti legge e, sostanzialmente, con una sola Camera). Vediamo, allora, come i conti pubblici hanno reagito a questa cura da cavallo a carico degli Italiani (in verità, quasi solo sui soliti noti), pressoché esclusivamente basata sulla leva fiscale. In altri termini, verifichiamo se la politica economica di austerità dettata dall'Europa e applicata ossequiosamente da Tremonti prima e da Monti poi, sia stata giusta e sia servita davvero a "mettere in ordine i conti", oltre che a salvare l'immagine italiana in Europa e di fronte alla Germania in particolare. Per far questo, pensiamo di dover guardare i c.d. **fondamentali** della nostra economia e la loro evoluzione da fine 2011 ad oggi. I "**fondamentali economici**" sono alcuni dati macroeconomici con i quali si ha un'immagine generale della situazione economica di un Paese e se ne prevedono le tendenze. Li ricordiamo: PIL, debito pubblico, deficit pubblico, tasso di disoccupazione, tasso di occupazione, bilancia commerciale, produzione industriale, indice dei prezzi al consumo, indice dei prezzi alla produzione, l'indice dei beni durevoli. Considereremo qui solo i più significativi.



Mario Monti

Il debito pubblico italiano nella storia

Rapporto percentuale debito/Pil



DEBITO PUBBLICO. Il debito pubblico italiano si attesta (fonte Banca d'Italia) a gennaio 2013 a **2.022,7 mld di euro**, toccando un nuovo record storico, **con un rapporto con il PIL attestato al 129%**, contro il 119,9% di un anno fa, secondo nell'Eurozona solo a quello della Grecia che è invece sceso al 152,4% - 11,4 punti in meno rispetto al terzo trimestre 2011 (dato Eurostat). In un anno, da dicembre 2011 (ricordiamo che il Governo Monti è in carica dal 13 novembre 2011) a dicembre 2012 il debito è aumentato di 81,517 mld di euro. Ciò per una serie di fattori, tra cui un'azione economica poco mirata alla riduzione dello stock di debito. Riportiamo di seguito un grafico del debito pubblico italiano nella storia recente, sottolineando che dal 1989 al 1994 sottosegretario al Tesoro nei governi Andreotti, Amato e poi Ciampi era Maurizio Sacconi (allora PSI), mentre dal

fonte: intermarketandmore.finanza.com

1989 al 1992 lo stretto collaboratore del Ministro del Bilancio nel VI e VII governo Andreotti, Paolo Cirino Pomicino, era il Prof. Monti. Per completezza, va confrontata la situazione debitoria di altri Paesi. Nel debito pubblico, l'Italia è solo all'ottavo posto nel mondo e le Nazioni che passano la faticosa soglia del 100% sul PIL sono appena una decina. Tuttavia, la tendenza generale mondiale è al rialzo. Il Giappone ha il maggior debito pubblico relativo con 236% ed un rapporto deficit/PIL al 10%, ma ha appena annunciato un ulteriore piano d'espansione della spesa pubblica. Anzi, il plurindebitato Giappone può finanziare il debito pubblico USA (facendo il c.d. *carry trade*) ed europeo (si è detto pronto ad acquistare titoli dell'ESM).

Rispetto a noi ed alla BCE ha due elementi a favore: può stampare moneta (2) e la protezione del debito pubblico da parte di investitori interni, che ne detengono la quasi totalità. Ma, soprattutto, il debito pubblico nipponico è volano di reinvestimento produttivo (e produce ulteriore reddito), contrariamente a quanto accaduto da noi (sperperato o dirottato in attività meramente finanziarie). Il debito pubblico assoluto è altresì primato degli USA con 16.190.979.268.766,67 dollari, pari al 140% del PIL, e cresce al ritmo di 3,5-3,8 mld al giorno. Obama ha aumentato in soli 4 anni il debito pubblico USA del 50%. (fonte: Il Sole 24 Ore). Ciò a significare che la schiavitù del rapporto debito/PIL è un artificioso totem con il quale solo gli Stati dell'Eurozona hanno voluto "autocastrarsi" (per usare le parole di P. Bersani riferite al pareggio di bilancio in Costituzione), mentre gli Stati "liberi" se ne infischiano ed adottano politiche economiche di segno opposto alle nostre. **Risultato politica economica italiana: fondamentale peggiorato.**



Pierluigi Bersani

PRODOTTO INTERNO LORDO. Il Prodotto Interno Lordo ai prezzi di mercato (o nominale) 2012 ammonta a € 1.565,916 mld., in flessione di € 13 mld circa rispetto al 2011, pari a - 0,8%. In volume il PIL è diminuito del 2,4%. Nel 2013 registra già una flessione del 1%. Esito di un calo, in volume, del 3,9% di consumi finali nazionali e dell'8% degli investimenti fissi lordi, mentre l'export ha segnato un + 2,3%, contro un calo di import pari al 7,7%. Tradotto in soldoni, quanto sopra, oltre ad un evidente recessione economica e la più forte riduzione dei consumi dal dopoguerra, evidenzia che tutti i benefici della politica di austerità adottata sono stati rapidamente vanificati dai risultati economici disastrosi indotti da tale linea economica (la cui scriteriata ostinazione evidenzieremo in altro scritto). **Risultato politica economica italiana: fondamentale fortemente peggiorato.**

DEFICIT PUBBLICO. Il deficit pubblico nel 2012 è migliorato dello 0,5 % rispetto al 2011. Nei primi nove mesi del 2012 si è registrato un rapporto tra indebitamento netto e PIL pari al 3,7%. Il miglioramento è pressoché determinato soprattutto dall'IMU (sostiene l'ISTAT), che ha trainato l'incremento delle entrate tributarie, ma elevato la pressione fiscale al 44,8%. Quindi un aumento di entrate fiscali piuttosto che una riduzione di **spesa pubblica** (che peraltro non è già elevatissima in Italia: 8° posto in Europa). Nel terzo trimestre 2012 il **saldo primario** è risultato positivo per 11.548 mln di euro (+ 7.023 rispetto al corrispondente del 2011) ed in termini di incidenza sul PIL è migliorato dell'1,1% rispetto al 2011. L'attuale rapporto deficit su PIL dovrebbe posizionarsi intorno al 2,9 %: Stati come Francia e Spagna hanno già ampiamente sfiorato la soglia di Maastricht del 3%. **Risultato politica economica italiana: fondamentale negativo ma in miglioramento.**

DISOCCUPAZIONE/OCCUPAZIONE. È il fondamentale più inquietante, anche per le sue immediate ripercussioni sociali. Tra il 2011 ed il 2012 l'occupazione ha perso 310.000 unità (-1,3%), con un tasso di occupazione complessivo (stranieri compresi) pari al 56,3 %. Persino il tasso dell'occupazione straniera è in calo. A gennaio 2013, poi, gli occupati sono 22.688.000, in calo dello 0,4% (-97.000 unità) rispetto a dicembre 2012. Nella media del 2012 la disoccupazione cresce sostanziosamente di 636.000 unità (+30,2%), pari a 2.999.000 (con un aumento del 3,8% in un solo mese, da dicembre 2012 a gennaio 2013, pari a 110.000 unità), coinvolgendo in più della metà dei casi ultra 35enni, che hanno perso lavoro e sono (allo stato attuale) difficilmente ricollocabili. Il tasso attuale di disoccupazione è pari all'11,7%, in confronto all'8,4% di un anno prima. Nel Mezzogiorno oltrepassa il 17,2%. La disoccupazione giovanile cresce del 6,2%, arrivando al 35,5%, con un picco del 49,9% per le giovani del Sud. Si rammenta che tra disoccupati, sottoccupati e inoccupati, in Italia ci sono quasi 8 mln di persone: un'autentica bomba ad orologeria sociale. Che non sia già detonata? Ma è forse questo il nuovo miracolo italiano! **Risultato politica economica italiana: fondamentale fortemente peggiorato.**

BILANCIA COMMERCIALE. A gennaio 2013 il saldo commerciale è negativo (-1,6 mld), ma in forte miglioramento rispetto al 2012 (-4,6 mld). È il risultato di un surplus nei confronti dei Paesi UE (+0,7%) e di un deficit con i Paesi extra UE di 2,3 mld. Il costante miglioramento e la sostanziale tenuta dell'export made in Italy, mostra che le imprese ce la stanno mettendo davvero tutta. Mentre il vistoso calo dell'*import* è figlio del calo degli acquisti dai mercati extra UE (-5,6%) e della recessione economica. In particolare diminuite le importazioni di petrolio (-27%) e autoveicoli (-21,7%). **Risultato politica economica italiana: fondamentale negativo ma sostanzialmente stabile.**

PRODUZIONE INDUSTRIALE. A gennaio 2013 la variazione della produzione industriale, corretta per gli effetti del calendario, è calata per il 17° mese consecutivo (-3,6%), stabilendo un record dal dopoguerra. E dire che ad agosto 2011 si era registrato un picco positivo di 7.1 punti percentuali. Poi inizia la cura Tremonti, impostaci dall'Europa, e da settembre 2011 a gennaio 2013 (ultimi dati disponibili) sono appunto 17 mesi di baratro. Il 13 novembre 2011 è subentrato il governo Monti e il calo produttivo, che da settembre a dicembre 2011 ha registrato una media di - 2,9, passa nel 2012 ad una media di - 6,45. C'è da dire, a parziale compensazione, che anche gli Stati del Centro e Nord Europa iniziano ad avere andamenti simili ai Periferici. Da settembre 2012 hanno un segno negativo anche Francia, Regno Unito, Spagna, Germania ed Europa dei 27. "L'Europa si avvita su se stessa e, paradossalmente, nel Sud Europa c'è qualche segnale di risveglio, grazie alle esportazioni extra europee.", scrive gpg su "Scenarieconomici.it" a marzo 2013.



Roberto Iotti

per quelli strumentali che per i prodotti durevoli. In zona negativa anche la fornitura di energia elettrica, gas e forze motrici. Segno che le imprese stanno passando dalla fase del rallentamento a quella dell' "apnea" ... Per questo le imprese rimarcano la necessità di una politica industriale che punti alla...semplificazione burocratica, alla capacità di attirare capitali di rischio, all'uso della leva fiscale per sostenere gli investimenti e ridurre il cuneo del costo del lavoro>>. **Risultato politica economica italiana: fondamentale fortemente peggiorato.**

INFLAZIONE. L'indice dei prezzi al consumo più recente (febbraio 2013) registra un 1,908%, in deciso e continuo calo (a febbraio 2012 era 3,251%). Ciò non sorprende, in quanto frutto della stagnazione economica del nostro Paese. Tra il 2006 ed il 2011 iniziavamo ad avere un tasso di inflazione inferiore alla media UE. Con il Governo Monti, comunque, si è tornati a 10-15 anni indietro, grazie all'incremento di tassazione indiretta poco oculato (IVA e accise sui carburanti, in particolare), i cui effetti sull'inflazione sono stati attenuati proprio dalla crisi economica e dal calo dei consumi. Risultato politica economica italiana: fondamentale migliorato in termini assoluti, ma in relazione alla situazione economica il dato non ha valenza positiva.

CONCLUSIONI

Riassumendo, l'epoca di austerità montiana ha portato:

tracollo del PIL (raddoppiando, a € 500, la ricchezza in meno all'anno per ogni Italiano) e dei consumi interni; b) un tasso di disoccupazione mai toccato e decisamente preoccupante per l'equilibrio sociale; c) un debito pubblico cresciuto a livelli mai toccati in valori assoluti e in valori percentuali; d) una produzione industriale al collasso; e) un tasso d'inflazione diretta conseguenza delle manovre fiscali; f) una pressione fiscale ed un livello di disuguaglianza sociale mai toccato. Unici fattori di tenuta si hanno: a)

nel deficit pubblico, ma grazie all'enorme apporto fiscale di IMU ed accise aggiuntive; b) nella bilancia commerciale, il cui saldo è negativo ma in miglioramento, grazie ad una tenuta dell'export e ad un vistoso calo di import. Un bilancio senza dubbio negativo, in cui tutti i sacrifici fatti dagli Italiani non sono serviti sostanzialmente a nulla e sono stati rimangiati dalla recessione, aggravata dalle politiche adottate. Nel terzo trimestre 2011, con la credibilità politica del Paese ai minimi storici, ancora i fondamentali dell'economia erano buoni, con almeno 5 indicatori positivi: 1) debito pubblico cresciuto meno persino di quello tedesco, sia in valore sia in rapporto al PIL rispetto al 3° trim. 2008 (periodo di riferimento in cui cominciò la crisi mondiale con il fallimento di Lehman Brothers); 2) un bilancio statale in avanzo al netto degli interessi, caso quasi unico tra i paesi avanzati; 3) consumi delle famiglie non entusiasmanti ma quasi tornati ai livelli pre crisi, mentre quelli di Paesi Bassi, Gran Bretagna, Danimarca, Spagna, Eire e Grecia erano letteralmente crollati; 4) un tasso di disoccupazione decisamente più basso di quello della media dell'Eurozona; 5) un export che stava crescendo a livelli record, persino di più di quello cinese. *A causa della recessione indotta dal troppo rigore, il rapporto debito/PIL dell'Italia peggiora a causa della forte diminuzione del denominatore....siamo schiavi di una visione euro-statistico-burocratica del debito pubblico incentrata unicamente sul totem del rapporto debito/PIL (ignorando altri indicatori statistici altrettanto significativi). L'ossessione della riduzione del debito/PIL (anche quando il suo livello non dà problemi da quasi 20 anni, avendo l'Italia sempre onorato rimborsi ed interessi) costringe economie solide a sforzi fiscali eccessivi, che invece di produrre esiti positivi peggiorano lo stesso rapporto debito/PIL. Se nell'ultimo anno il valore monetario del debito pubblico italiano fosse aumentato percentualmente come quello tedesco (cioè del 4,6% anziché del 3,8%), avremmo "risparmiato" oltre 15 mld in minori tasse o per più azioni di sostegno alla crescita, senza per questo perdere la credibilità agli occhi del mondo. (M. Fortis "Il Sole 24 Ore" del 25/10/2012).*



Federico Macaddino

Si può concludere, quindi:

- che mettere in ordine i conti con la sola o prevalente leva fiscale non funziona e deprime il Paese;
- che far abbattere i consumi aggregati è un'autentica iattura per l'economia moderna di un paese (soprattutto di uno senza risorse come il nostro), da evitare a qualsiasi costo;
- che la spesa pubblica, se è indirizzata agli investimenti, è un prezioso volano (vedasi Giappone) e quindi non va tagliata indiscriminatamente e scriteriatamente, ma va semmai disciplinata, indirizzata e razionalizzata;
- che è legittima aspirazione di ogni società progredire nel benessere, mentre l'attuale generazione sta regredendo, lasciando agli eredi una situazione globalmente più difficile, e non a causa di inevitabili carenze naturali, bensì di scelte politiche errate (in nome di un non si sa bene quale "nuovo ordine" di cui dovrebbero beneficiare le generazioni future.....se mai, continuando così, ci arriveranno i nostri figli a questo dorato futuro!).

Dire che tutto questo non fosse prevedibile? Senza essere "tecnici" né aspiranti nobel dell'economia, noi l'avevamo previsto già a fine anno 2011!

Federico Macaddino

NOTE

(1) Il mercato dei titoli di stato ha consentito alle grandi banche di incamerare enormi guadagni. Non essendoci più un obbligo di legge, anche se un obbligo morale c'è (nel 1981, viene abolito il vincolo di portafoglio, cioè l'obbligo per le banche italiane di detenere una quota minima di titoli di stato italiani; il che ha dato alle banche stesse una potente arma di pressione sullo Stato, sotto minaccia di cessione dei suoi titoli), le Banche Italiane, hanno optato per l'acquisto di titoli di Stato (BTP, BOT, CCT), dai buoni rendimenti a basso rischio, piuttosto che tornare a finanziare l'economia reale tramite finanziamenti alle imprese, mutui e prestiti personali alle famiglie. Infatti, nonostante la consistente erogazione della BCE, la CGIA di Mestre informa che i prestiti bancari alle famiglie e alle imprese italiane sono ulteriormente diminuiti di 9,2 miliardi, mentre le Banche Italiane hanno incrementato l'acquisto dei titoli di Stato di 92,89 Mld di euro. Perché? "La BCE ha aperto un'asta di liquidità illimitata per tutte le banche europee fornendogli provviste ad un tasso di appena l'1%. Tutte le banche europee hanno esercitato l'opzione, incamerando circa 500 miliardi di liquidità," che nelle intenzioni della BCE sarebbero serviti ufficialmente per far ripartire il credito all'economia. In realtà, queste risorse sembra siano state utilizzate anche per coprire gli acquisti di titoli di Stato, soprattutto nei paesi più a rischio e più deboli, tra cui l'Italia. Titoli che nel caso dei BTP decennali hanno reso più del 7% e che comunque, anche con un calo di tassi, come avvenuto, rendono molto più dell'1%. Quindi, "a parte il rischio che un giorno gli importi non possano essere rimborsati, per le banche prendere all'1% e investire dal 3,5% al 7% significa ottenere un potenziale guadagno importante. Ed è un dato di fatto che il denaro ricevuto (al modico tasso dell'1% per 3 anni) non viene utilizzato per finanziare l'economia e le imprese, ma in parte viene parcheggiato in Bce ed in parte utilizzato per comprare debito pubblico, in quell'operazione di sostegno che rappresenta una forma di azzardo morale (moral hazard)." La BCE finanzia le banche le quali, comprando i titoli di stato dei Periferici, contribuiscono all'abbassamento degli spread e quindi a "salvare indirettamente i governi di Italia, Spagna, Irlanda ecc. Il denaro non viene investito nell'economia, viene altresì usato per il trading, con addirittura effetti recessivi per gli stati dell'Eurozona. Non può peraltro non ipotizzarsi un tacito "accordo" in tal senso tra banche, stati e BCE. Se poi acquistando titoli di Stato si acquista anche un notevole margine di debito e quindi un rischio, è pur vero che, nei fatti, il rischio viene scaricato sulle tasche dei cittadini.

(2) Farsi stampare soldi per conto terzi crea ulteriore debito, anziché farlo nel proprio Paese, creando credito. Una delle immediate conseguenze è l'aumento delle tasse, che solo in minima parte vanno a compensare la spesa sociale mentre in maggior parte vanno a compensare gli interessi del debito pubblico. Se ogni Paese tornasse a stamparsi la propria moneta, le spese pubbliche sarebbero pagate dalla moneta sovrana, né sarebbe nemmeno ipotizzabile la bancarotta di uno Stato... ma questo è tutto un altro gioco. (da Ogginotizie.it del 15-11-2012).